
R E C E N S I O N I

E A P P U N T I D I L E T T U R A

Tobias CHILLA (Herausgeber), *Leben in den Alpen. Verstädterung, Entsiedlung und neue Aufwertungen*, Bern, Haupt Verlag, 2014, pp. 302.

Il volume è stato presentato lunedì 19 maggio 2014 a Innsbruck, nella Sala Grande del *Landhaus* del Tirolo, in occasione della cerimonia per il 65° compleanno (e conseguente termine dell'attività accademica) del prof. Werner Bätzing dell'Università di Erlangen-Norimberga, organizzata dal Land Tirol, dalla segreteria generale della Convenzione Alpina, dall'Istituto per la ricerca interdisciplinare sulla montagna dell'Accademia Austriaca delle Scienze e dalla Cipra-Austria.

Dopo il saluto di Herwig van Staa, Presidente del Parlamento del Tirolo, e Gerhard Fritz, consigliere alla pianificazione di Innsbruck, il geografo Tobias Chilla dell'Università di Erlangen-Norimberga ha introdotto il volume *Leben in den Alpen*, preparato in onore di Werner Bätzing e da lui stesso curato. Il volume, di complessive 302 pagine e in bella veste editoriale, comprende 18 contributi più l'introduzione di Tobias Chilla e un'appendice con biografia e principali pubblicazioni del festeggiato e notizie sui 21 autori, con relativi titoli accademici e linee di ricerca.

Sono quindi intervenuti il geografo Axel Borsdorf dell'Università di Innsbruck, Markus Reiterer, Segretario generale della Convenzione Alpina, Peter Haßbacher, Presidente della Cipra-Austria e Matthias Haupt, l'editore di Berna che ha pubblicato il volume. Werner Bätzing ha quindi effettuato una relazione (*Gegenwart und mögliche Zukunft der Alpen*) sulle attuali tendenze nelle Alpi dal punto di vista demografico, urbano e turistico e sui possibili scenari futuri, che ha fornito lo spunto per un dibattito, moderato dal giornalista Hannes Schlosser, fra Bätzing e Reinhold Messner, celebre scalatore e scrittore di montagna, sulle conseguenze dell'urbanizzazione nelle Alpi, il ruolo del turismo e la possibilità di sviluppare

un'agricoltura decentrata e sostenibile.

Oliver Bender e Axel Borsdorf (*Neue Bewohner in den Alpen? Räumliche Mobilität und Multilokalität in Tirol*; 2 tab., 4 carte) cercano di individuare le interrelazioni fra i diversi tipi di mobilità nel Tirolo, con analisi separate sul turismo (che vede al vertice Sölden e Ischgl), i movimenti pendolari e migratori (suburbanizzazione, ma senza «neoruralismo») e la «multilocalizzazione», cioè le seconde case (106.000 nel 2011), rilevanti in quasi tutte le maggiori stazioni esclusa Sölden. Marius Mayer e Hubert Job (*Die Bayerischen Alpen als Lebens- und Wirtschaftsraum zwischen Nutzungs- und Schutzansprüchen*; 4 tab., 1 carta), provano a confutare alcuni luoghi comuni sulle Alpi di Baviera (spopolamento, cementificazione, mancanza di alternative al turismo, turismo in continua crescita, le Alpi come pedina di interessi delle grandi città extra-alpine) e concludono che le Alpi bavaresi sono uno spazio economico e di vita dinamico, soggetto a influssi esterni ma non in modo univoco. Henri Rougier (*Die französischen Alpen – Herausforderungen zu Beginn des 21. Jahrhunderts*; 1 carta), con una prosa agile e accattivante, fa una panoramica della situazione complessiva delle Alpi francesi all'inizio del 21° secolo, mettendo però forse troppa carne al fuoco, dalla suddivisione geografica delle Alpi francesi, al caso di Juf (in Svizzera, Grigioni) come centro abitato più alto delle Alpi, al nuovo impulso all'agricoltura di montagna, alla «sarcellisation» delle Alpi francesi, *usines à ski* per l'*homo turisticus*. Hans Rudolf Egli (*Siedlungs- und Bevölkerungsentwicklung in peripheren Gebieten des schweizerischen Alpenraums*; 3 tab., 1 carta), analizza l'andamento demografico nelle Alpi svizzere nel Novecento, in particolare nei comuni «periferici», scendendo nel dettaglio degli spostamenti di popolazione nei singoli nuclei abitati (anche con meno di 10 abitanti; ma il Censimento svizzero lo consente) e si sofferma sul caso di studio della regione Jungfrau-Aletsch,

anche per quanto riguarda l'accessibilità dei singoli nuclei. Ludwig Ellenberg, dopo una definizione della Geografia come scienza che combina problematiche naturali e sociali e come modo originale e specifico di vedere il mondo, si sofferma sulla regione del Goms, nell'alta Valle del Rodano (*Goms-Konjunktur, Krisen und Konflikte*; 1 carta, 7 foto), spaziando dalla colonizzazione walser alla trasformazione degli spazi agricoli e dei villaggi in seguito allo sviluppo turistico, che d'inverno non può competere con stazioni più attrezzate. Luisa Vogt (*Sieben Tage – sieben Thesen*; 1 carta) non presenta un contributo tradizionale ma il resoconto di un trekking effettuato in 7 giorni da Terme di Valdieri a Sambuco attraverso il Rifugio Questa e Sant'Anna di Vinadio, sviluppando in ogni tappa un argomento, per esempio il successo della Grande Traversata delle Alpi (GTA) come sistema di sentieri ma la difficoltà a decollare come progetto turistico, l'importanza della morfologia e del clima nelle destinazioni turistiche a sfondo naturalistico, o la grande importanza del turismo giornaliero nelle Alpi piemontesi.

Friedrich Walter Merlin (*Agrargemeinschaften in Kärnten*) si occupa dei problemi e delle prospettive delle comunanze agrarie della Carinzia (circa 1100, con una superficie di ben 122700 ha), e Friederike Weber (*Naturparke als Manager einer nachhaltigen Regionalentwicklung*) considera i Parchi Naturali come elementi trainanti del turismo sostenibile e porta come esempio il Parco della Nagelfluhkette, nell'Algovia (Svizzera) al confine con l'Austria, che deve il nome alla roccia dominante (conglomerato), ma senza riferimenti alle località coinvolte e all'andamento del turismo prima e dopo l'istituzione del Parco. Stefan Witty (*Natursport in den bayerischen Alpen*) fa una brillante ma un po' superficiale panoramica sulle aree protette, l'escursionismo, l'alpinismo e altri sport naturalistici nelle Alpi di Baviera (mountain bike, canyoning, parapendio, sci-alpinismo), non abbastanza sostenuti dal governo bavarese. Fabrizio Bartaletti (*Der Stellenwert der Städte und Agglomerationen im Alpenraum. Eine quantitative und funktionelle Analyse*; 2 tab., 1 carta) analizza il ruolo delle città e delle agglomerazioni dell'intero arco alpino,

rappresentate su una carta a doppia pagina, con considerazioni sulla caratura funzionale delle città alpine italiane, valutata con un apposito indicatore. Frieder Voll (*Die Bedeutung von Erreichbarkeiten für ein Leben in den Alpen*; 2 carte) si occupa di un tema finora poco trattato nelle Alpi, e cioè l'importanza dell'accessibilità per vivere nelle Alpi, e riprendendo una sua recente ricerca individua tre fasce per l'accessibilità dalle più prossime località centrali e rispettivamente quattro fasce per l'accessibilità dalle più prossime metropoli europee, e le rappresenta in due carte, purtroppo a piccola scala.

Hans Weiss (*Die Alpen: Wildnis, Disneyland, Sportgerät oder was?*; 1 foto) e Dominik Siegrist (*Mehr als Sehnsucht – Nachhaltige Entwicklung und Tourismus in den Alpen*), con contributi di taglio giornalistico, ripropongono il *Leitmotiv* del turismo intensivo che ha trasformato le Alpi nel *playground* d'Europa. Weiss porta l'esempio del Domleschg (Grigioni) per aziende che producono in armonia con la natura e curano il paesaggio, e della Leventina e della Bregaglia per la rinascita del castagneto, e Sigrist cita come esempi di località nel segno del turismo sostenibile Urnäsch nell'Appenzell, Werfenweng (Salisburghese), la regione di Scuol (Bassa Engadina), l'Entlebuch (Lucerna) e l'Achental (Baviera), ma senza dati concreti.

Thomas Probst (*Klimawandel in den Alpen: Ein Blick in Vergangenheit und Zukunft*), alunno di Bätzing nel periodo bernese, affronta con rigore il tema del cambiamento climatico nelle Alpi, associando a una precisa documentazione sulle variazioni della temperatura (e delle precipitazioni) a partire dalle ultime glaciazioni, i riflessi sul territorio alpino (vegetazione, ghiacciai, clima urbano, turismo, inondazioni, ecc.), dove l'aumento di temperatura dalla fine del XIX secolo è stato di circa 2 gradi, cioè il doppio di quello mondiale. Probst osserva che l'aumento di temperatura degli ultimi 30 anni, che come tendenza ha una probabile origine naturale, è stato notevolmente rafforzato dalla crescente concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera, di origine umana; ma oltre all'invito delle Nazioni Unite a ridurre le emissioni (Protocollo di Kyoto, ecc.),

finora poco ascoltato da Cina, India, Brasile, Stati Uniti, Russia e Giappone, la strategia al momento più praticabile è quella a medio termine messa a punto da alcuni paesi alpini (Francia, Germania, Svizzera, Austria) per prevenire le calamità e adattarsi al cambiamento climatico. Thomas Scheurer (*Alpenforschung im Dialog – Beiträge und Perspektiven des AlpenForums* (1 tab.) fa alcune considerazioni sul ruolo dei 12 Forum Alpini tenuti dal 1994 al 2016 come catalizzatori della ricerca sulle Alpi e Peter Haßbacher (*Die Alpenkonvention auf dem mühevollen Weg zur Umsetzung*) si concentra sulla strada faticosa per l'attuazione della Convenzione delle Alpi, soffermandosi sul caso dell'Austria.

Paul Messerli (*Vom Alpenbild zur Alpenpolitik im Werk von Werner Bätzing*) presenta l'immagine delle Alpi che scaturisce dagli scritti di Bätzing, un'immagine a suo dire legata al passato, cui contrappone quella proiettata verso il futuro dell'integrazione nella macroregione alpina. Ulrich Ermann (*Kulturelle und Regionale Geographien des Alpenen*), infine, sotto forma di un dibattito-commedia in cui sono protagonisti personaggi di fantasia («Erika Ullmann» al posto di Ermann e «Bernhard Wetzling» al posto di Bätzing), illustra un possibile approccio alle Alpi della «nuova geografia culturale» (in Italia: post-moderna), caratterizzata dalla frammentazione della realtà, dall'assenza dello spazio, da un mondo sociale «depurato» dalla natura, con scarso interesse verso la ricerca regionale.

I contributi sono di rilevante interesse geografico, anche se non tutti hanno la stessa caratura e originalità, come forse è emerso da queste righe. Inopportuni, anche se ben argomentati, mi sono però sembrati quelli di Paul Messerli (Università di Berna) e Ulrich Ermann (Università di Graz), critici sull'immagine delle Alpi e sul pensiero geografico di Bätzing e dunque non adatti a un volume in suo onore. Messerli si schiera sul fronte della «realtà dei fatti», che produce un'immagine delle Alpi in continuo mutamento, in contrapposizione a quella di Bätzing, legata alla perdita di tutto un «mondo alpino» e della sua identità. Ermann contrappone la nuova

geografia culturale alle ricerche di geografia regionale coltivate da Bätzing e nella commedia con scambio di ruoli dà l'impressione di mettere in affanno Wetzling-Bätzing con le proprie argomentazioni. Messerli addirittura intitola l'ultimo paragrafo con un tocco d'ironia («Die Zukunft der Alpen bestimmen die Bilder, nicht die Fakten»: sono le immagini, e non i fatti, che determinano il futuro delle Alpi) e osserva che Bätzing resta attaccato alla «sua» immagine delle Alpi, a un mondo in cui la natura era utilizzata dall'uomo in modo responsabile, e questa immagine di un mondo che da tempo non esiste più seduce ancora molte persone, anche se il futuro delle Alpi va in un'altra direzione. Io credo che questi contributi avrebbero potuto essere collocati in riviste geografiche (magari con diritto di replica) o negli atti di un convegno, ma non in questo volume.

Fabrizio Bartaletti

Francesco ARCESE, Mauro MARTINI, Pier Giorgio MONTI e Onorina RUGGERI (a cura di), *Immaginando Ceprano. Memorie, mappe e rappresentazioni*, Ceprano, Edizioni Museo Archeologico di Fregellae, 2014 (coll. «Quaderni Fregellani. Monografie»), ill., pp. 289.

Il volume si propone di promuovere la conoscenza della città di Ceprano e del suo territorio e a sviluppare processi di consapevolezza identitaria. Il lavoro non si limita, infatti, ad una semplice trattazione di avvenimenti e fenomeni storici ma costituisce un vero e proprio strumento di ricerca e comprensione utile agli attori locali e ai viaggiatori. Lo scopo è quello di valorizzare il ricco patrimonio custodito in questi luoghi e di sviluppare quel sentimento di affezione e legame che Yi Fu Tuan definisce *topophilia* (1974) da cui partire per avviare virtuose strategie di tutela e promozione territoriale.

Si tratta di un prezioso contributo alla storia locale e in particolare alla storia iconografica dell'area in esame, che ripercorre l'evoluzione del territorio attraverso molteplici

chiavi analitiche e consente al lettore di avere un quadro completo e approfondito dei fenomeni territoriali che li hanno determinati.

Il volume, frutto di un minuzioso lavoro di ricerca portato avanti da studiosi di diverse discipline scientifiche, raccoglie diverse riflessioni di carattere tecnico-urbanistiche e paesaggistiche dovute prevalentemente alla presenza predominante di architetti tra gli autori del volume. La cura e l'attenzione all'aspetto geo storico e cartografico affascina e coinvolge anche studiosi di altre discipline, tra tutti certamente i geografi e gli storici per l'approccio e gli interessanti spunti riflessivi che vengono offerti riguardo tematiche affini a queste scienze umanistiche.

Il volume in oggetto è finalizzato a colmare un vuoto iconografico dovuto, come spiegano gli autori, principalmente alle oggettive difficoltà di reperimento e stampa di documenti cartografici storici. La vasta storiografia locale vanta, infatti, esaurienti e interessanti contributi sulla storia e l'evoluzione del territorio a partire dallo storico volume *Il Ceprano ravvivato* di Antonio Vitagliano del 1653 ma non esistono contributi esaustivi che ripercorrono le dinamiche evolutive mediante l'uso approfondito della fonte iconografica.

La pubblicazione ha, quindi, il grande pregio di proporre una raccolta sistematica di cartografie, incisioni, elaborati grafici e fotografie d'epoca inedite e preziose per la ricostruzione degli antichi quadri paesaggistici e storici del territorio di Ceprano. Tali documenti sono sapientemente affiancati dai testi scritti che li descrivono e forniscono al lettore uno spunto riflessivo oltremodo significativo e stimolante.

Di particolare rilevanza e pregio sono le fonti geostoriche utilizzate, molte delle quali inedite, a partire dalla cartografia storica fino alle immagini fotografiche che raffigurano paesaggi storici custodi di una forte identità locale ancor oggi presente.

Sfogliando le pagine del volume si rimane affascinati dalle carte e dalle fotografie che evocano epoche passate e splendidi paesaggi storici che conducono il lettore, ancor prima di aver letto il volume, ad innamorarsi della

complessa e al tempo stesso avvincente storia di Ceprano e del territorio circostante.

Il lavoro si articola in sei capitoli curati da diversi autori che ripercorrono la storia locale e affrontano diverse tematiche di carattere storico, architettonico, archeologico e geografico. Non è stato seguito volutamente un approccio diacronico e lineare nella trattazione degli eventi e dei fenomeni storici. Ciò non crea affatto motivo di confusione e disorientamento per il lettore che viene accompagnato gradualmente alla scoperta del territorio attraverso molteplici punti di vista e approcci metodologici e scientifici.

Il primo contributo, di Pier Giorgio Monti, archeologo e direttore del Museo archeologico di Fregellae, espone alcune vicende rilevanti per l'evoluzione del territorio in una chiave di lettura innovativa. Attraverso un approccio topografico vengono presi in esame alcuni siti archeologici particolarmente significativi, a partire dalla colonia romana di Fregellae; l'autore ripercorre le principali tappe degli scavi archeologici che hanno consentito di portare alla luce importanti tasselli del paesaggio urbano storico. Approfondimenti interessanti avvalorati da preziose testimonianze iconografiche sulla realtà urbana, le infrastrutture viarie e idriche, come l'acquedotto di Fregellae e l'impianto termale, uno dei più antichi complessi termali romani portato alla luce, le strutture di culto, tra cui il noto santuario di Esculapio, eventi ed iconemi di rilievo che concorrono a delineare la storia della città. Il saggio si conclude con una rassegna di personaggi prestigiosi che hanno contribuito a diffondere la storia locale presentati con una breve biografia e l'elenco delle pubblicazioni principali.

Il lavoro di Mauro Martini, architetto, si focalizza sulla letteratura di viaggio, tematica cara ai geografi. L'autore si sofferma sulle figure dei viaggiatori del Gran Tour che giungevano alla frontiera di Ceprano e attraverso l'analisi dei diari di viaggio ricostruisce l'immagine della città tra il XVIII e il XIX secolo e sofferma la sua attenzione sulle tradizioni locali evocate negli scritti esaminati; di grande ausilio si rivela l'utilizzo della documentazione storica cartografica: versi poetici, riflessioni e

descrizioni ma anche ragguardevoli rappresentazioni artistiche tra cui incisioni e acquelli da cui è possibile rintracciare le caratteristiche del paesaggio rurale storico.

Particolare attenzione è riservata al fenomeno del brigantaggio, piaga sociale che ha segnato negativamente la storia del territorio. La letteratura di viaggio unitamente allo studio della cartografia che rappresenta le rotte di questi antichi itinerari e ai toponimi riportati su di esse, costituisce in questo caso una fonte preziosa per la ricostruzione degli antichi quadri ambientali, sociali ed economici. Il testo riporta alcuni brani definiti dall'autore «frammenti archeologici», preziose fonti per l'analisi geostorica, che raccolgono testimonianze interessanti per la ricostruzione dei due itinerari via terra che era possibile intraprendere prima della costruzione della linea ferroviaria (dal febbraio 1863) per recarsi da Roma a Napoli: la via di Ceprano e la via di Terracina con alcune varianti pedemontane.

Di particolare interesse geografico è l'approfondimento che l'autore fornisce sull'evoluzione del fiume Liri, *limes* naturale e il rapporto del corso d'acqua con gli abitanti e i viaggiatori che lo hanno attraversato. Inutile ripetere che anche in questo caso la fonte iconografica trasporta il lettore indietro nel tempo e gli consente di ammirare il paesaggio storico della valle del Sacco e del Liri dall'alto valore e pregio estetico, che suscitava grande fascino tra i viaggiatori del XIX secolo.

Il contributo di Onorina Ruggeri, anche lei architetto, si concentra sull'analisi dei documenti catastali e sulla cartografia storica per la ricostruzione urbanistica e territoriale di Ceprano. Assai stimolante la tematica confinaria che l'autrice affronta e l'analisi delle permanenze storiche.

I catasti, afferma l'autrice, possono essere considerati degli strumenti cognitivi per l'analisi storica ed economica e altresì per la progettazione del territorio, ci restituiscono la memoria archeologica e urbanistica di un luogo e ci consentono di utilizzare le conoscenze pregresse per la pianificazione virtuosa e sostenibile del futuro.

Gli ultimi contributi alla ricostruzione

delle vicende geostoriche che hanno plasmato e definito l'identità locale di Ceprano si devono a Francesco Arcese, architetto, che ha dedicato particolare attenzione ai ponti che si sono succeduti nella città di Ceprano, a partire da quelli di epoca fregellana e successivamente romana fino all'attuale ponte sul Liri. Accanto alla documentazione testuale spiccano alcune cartografie ed elaborati progettuali che evidenziano le trasformazioni urbane attuate nella città.

Le trasformazioni urbane analizzate sono corredate da immagini fotografiche eloquenti ed evocative che, come sottolinea l'autore «costituiscono il più efficace ed immediato strumento di conoscenza del contesto umano e storico in cui viviamo e attraverso di esse possiamo ricostruire la fisionomia, la consistenza, la conservazione e le modalità di sviluppo che caratterizzano l'evoluzione di ogni spazio antropizzato [...] in grado di sintetizzare, implacabile, per mezzo di uno scatto, la povertà e il degrado, così come l'opulenza e la nobiltà della scena urbana» (p. 276).

Il volume offre senza dubbio una grande opportunità di conoscenza e di promozione turistica mettendo in luce le rilevanti potenzialità inesprese di un territorio ricco di risorse e costituito da un rilevante patrimonio storico e naturalistico che attende di essere riconosciuto dagli attori locali ed essere promosso mediante strategiche azioni di sviluppo territoriale locale auto sostenibile. È proprio per questo che se ne consiglia la lettura, anche e soprattutto, alla comunità locale, custode di valori e sedimenti cognitivi e materiali e che solo mediante la conoscenza approfondita del *milieu* del territorio che questo volume offre potrà promuovere e rendere fruibili in maniera lungimirante.

Sara Carallo

Giovanni MAURO, *Dinamiche urbane e città post-socialiste: monitoraggio mediante telerilevamento. Casi di studio*, Trieste, EUT, 2016, pp. 132, ill., bibl. (collana «Studi Monografici AIC»).

Interessante testo di geografia urbana, il volume di G. Mauro presenta un approccio originale per l'analisi diacronica della recente storia di quattro città post-socialiste.

Prendendo spunto da un testo di riferimento per gli studi riguardanti le città dell'Europa orientale (French e Hamilton, 1983) ⁽¹⁾, l'autore si interroga sulle trasformazioni avvenute negli ultimi decenni in alcune aree urbane socialiste dopo il crollo dei regimi comunisti. Oltre a cercare una risposta su ciò che rimane della rigida pianificazione socialista in ambito urbano, l'autore intende proporre il telerilevamento come metodo innovativo per indagini nel campo della geografia urbana.

La 'caduta del muro' avveniva proprio quando i cambiamenti del nostro pianeta cominciavano ad essere monitorati in modo sistematico dai satelliti civili, come quelli della missione Landsat afferenti al programma scientifico EOS (*Earth Observing System*) della NASA. E così, ad oltre quaranta anni dal lancio di Landsat-1, la ricerca geografica può ormai giovare di una banca dati alquanto eterogenea costituita al contempo di un *database* pressoché infinito di immagini telerilevate, ma anche di altri strumenti digitali disponibili gratuitamente *online* e spesso riferibili alla filosofia del Web 2.0. In particolare possono rivelarsi utili alle indagini la cartografia partecipativa di OpenStreetMap (OSM), le foto georiferite di Panoramio o, ancora, i dati statistici raccolti su numerose variabili socio-economiche dagli enti statistici ufficiali di ogni Paese.

Questa opportunità, unita alla possibilità di usufruire di strumenti *software* spesso gratuiti (come, ad esempio, Quantum GIS), permette al ricercatore di realizzare analisi diacroniche per il periodo che va da inizio anni '80 fino ai giorni nostri. Analisi che possono

riguardare le tematiche più eterogenee, dalle emergenze ambientali fino alla quantificazione dei fenomeni di urbanizzazione. Il ricercatore deve però conoscere almeno alcune 'metodologie GIS di base' come, ad esempio, l'interpretazione visiva delle immagini satellitari o l'elaborazione e la successiva classificazione di indici di vegetazione a partire da dati telerilevati.

Come già accennato, il testo prende in esame quattro casi esemplificativi: la capitale europea della cultura del 2007, Sibiu in Romania; la piccola e semiconosciuta città di Pripyat in Ucraina, dove ricadeva la centrale di Chernobyl (simbolo per antonomasia della catastrofe nucleare); la nuova capitale del Kazakistan, Astana, e infine la regione urbana di Shanghai in Cina. Quattro città profondamente diverse tra loro per dimensioni e funzioni, ma accomunate da un breve periodo della loro vicenda urbana, ossia il mezzo secolo compreso tra la fine della seconda guerra mondiale fino a quasi la fine del XX secolo.

Il volume evidenzia come, malgrado i suoi limiti oggettivi, il telerilevamento associato ad altre fonti di informazione geografica sia in grado di fornire spunti di particolare interesse. È il caso della città di Sibiu in Romania: la sovrapposizione di immagini satellitari di sensori diversi ne rivela l'importante ruolo nei trasporti pubblici locali, nonché la nascita di nuove aree industriali o residenziali secondo le indicazioni della pianificazione realizzata sotto il regime socialista, oltre trent'anni prima. Analogamente le indagini sugli indici di vegetazione elaborati sulle immagini satellitari evidenziano il processo di rinaturalizzazione dell'area contermina alla centrale di Chernobyl e la scomparsa della vicina città di Pripyat, quella che doveva essere nei piani dell'Unione Sovietica la città dell'energia nucleare. Attraverso il telerilevamento è possibile, inoltre, identificare i nuovi assetti urbanistici legati alla recente funzione di capitale assegnata ad Astana e il recente innesto di nuovi quartieri residenziali all'interno della preesistente città sovietica. Ma il telerilevamento evidenzia maggiormente le proprie potenzialità nelle realtà urbane caratterizzate da forte dinamicità,

(1) Il testo cui ci si riferisce è il seguente: French R.A., Hamilton F.E.J. (a cura di), *La città socialista*, FrancoAngeli, Milano, 1983.

come quelle dell'Estremo Oriente. È il caso di Shanghai, la cui esplosione demografica avvenuta negli ultimi decenni è 'impressa' nelle strisciate acquisite dalle immagini Landsat. Esse evidenziano la radicale trasformazione dell'area in cui ricade questa metropoli: il territorio della municipalità in cui ricade il porto di Shanghai in meno di quarant'anni da rurale è diventato una vera e propria «regione urbana», testimoniando anche il profondo cambiamento della struttura socio-economica cinese.

Il volume è la prima uscita della nuova collana «Studi Monografici» dell'Associazione Italiana di Cartografia, edita dalla casa editrice Edizioni Universitarie Triestine (EUT) e pubblicata sulla piattaforma OpenStarTs (<https://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/12840>). Disponibile in modalità *open access*, in pochi mesi il volume ha registrato un buon riscontro, come si può evincere dal numero delle visualizzazioni e dai *download* effettuati.

Andrea Favretto

Matteo G. CAROLI e Maria PREZIOSO (a cura di), *Roma Metropolitana. Prospettive regionali e ipotesi cross-border d'area vasta*, Milano, Angeli, 2016, pp. 448, ill., tabb., bibl. (collana «Economia - Ricerche»).

Il lavoro di ricerca promosso da Unindustria e svolto dal Gruppo di Studio Unindustria-Università Luiss-Università di Roma «Tor Vergata», nasce dalla necessità di superare operativamente l'immagine e lo status di scarsa integrazione economico-produttiva e socio-culturale ancora esistente tra Roma e il resto della Regione, in un momento in cui, a scala europea, la competitività territoriale si gioca – prioritariamente – tra grandi aree urbane e, a scala nazionale, la legge Delrio mostra i limiti di un provvedimento legislativo costretto nell'alveo di una invariata cornice costituzionale, leggibile – tra gli altri – nella semplicistica concezione della Città Metropolitana come ente meramente sostitutivo della Provincia omonima.

Le diverse dinamiche attivate dai processi di urbanizzazione, con il passaggio dalla *città de iure* alla *città de facto*, hanno posto una serie di questioni per la pianificazione metropolitana trovata a confrontarsi con contesti istituzionali, economico-sociali e ambientali frammentati e multidimensionali sempre più legati alle relazioni interno-esterno, pervenendo alla convinzione che non esista un unico e assoluto modello di *governance* metropolitana.

La questione aperta, nel caso di studio, è trovare risposta alla dimensione e organizzazione ottimale di Roma Città Metropolitana alla luce di una sua eccezionalità territoriale ascrivibile al ruolo di città capitale e all'estensione areale (la maggiore area urbana d'Italia), nell'ambito di un rinnovato rapporto di complementarità tra Roma e il Lazio, non più rinviabile in una prospettiva di accresciuta capacità competitiva della Regione, nel suo ruolo di «collegamento» teso a rafforzare la cooperazione cross-border della Capitale alle diverse scale.

Il corposo libro curato da Matteo Caroli e Maria Prezioso (con i contributi di Maurizio Stirpe, Angela D'Orazio, Stefano Franco, Maria Coronato, Valeria Giovannini, Raffaele Bifulco, Daniela Quaranta Leoni e degli stessi curatori) prova a rispondere a tale interrogativo colmando un vuoto sulle ricerche empiriche applicate al dimensionamento di Roma Metropolitana, alla luce di un percorso articolato e complesso attento a ricostruire l'evoluzione concettuale, normativa ed empirica della questione, collocando il dibattito all'interno degli scenari della programmazione europea.

Davvero stimolante nella lettura, sebbene impegnativo per l'ampiezza dell'apparato documentario e il livello di dettaglio dell'analisi, il lavoro muove (cap. I) da una attenta ricostruzione delle Regioni Metropolitane in Europa e del loro ruolo nell'ambito della più ampia e rinnovata visione disegnata dall'Unione per il 2020 e il 2050, sostenendone la centralità e la necessaria integrazione nelle politiche di sviluppo regionale europee. Proprio l'integrazione si pone come una delle *best practices* necessarie a sostanziare il concetto di competitività territoriale (cap. II) che viene

qui recepito come l'attrattività di un territorio capace di offrire condizioni di contesto, materiali e immateriali, ottimali per realizzare gli obiettivi prefissati da una certa domanda. L'applicazione del *Regional Competitiveness Index* sulle principali aree urbane europee rapportate alle regioni di riferimento ha permesso un confronto con Roma e il Lazio, evidenziando una realtà locale decisamente poco competitiva chiamata a implementare strategie di integrazione per mettere a sistema le buone potenzialità del tessuto produttivo laziale con quelle terziarie del polo romano (cap. V). L'obiettivo della coesione territoriale rappresenta un ulteriore filo conduttore del ragionamento, sostenendo «che una Città Metropolitana è comunque una regione aggregante» (p. 130) che a partire dagli anni Novanta ha alimentato un acceso dibattito e posizioni alternative comprese tra una visione restrittiva (la Città entro i suoi confini amministrativi e/o di ristretta estensione oltre i confini comunali) e una visione ampliativa (la provincia/area vasta metropolitana formata da comuni circoscrivibili). La stessa dimensione territoriale della coesione, che rappresenta la capacità di un territorio di proporre modelli organizzativi economico e sociali autonomi nella gestione delle risorse a scala locale e nella competizione globale (p. 194), si pone come invariante coerente con l'idea di modello policentrico ed equipotenziale sostenuto a scala europea, suggerendo modelli di *governance* e sviluppo territoriali diversificati e sostenibili, orizzontalmente cooperativi e verticalmente competitivi. Entro tale cornice, il lavoro (cap. III) colloca il dibattito nazionale analizzando criticamente le numerose proposte di planning metropolitano avanzate da diversi campi scientifico-disciplinari, dalla geografia all'economia, dall'urbanistica alla pianificazione, dalla sociologia al diritto sostenendo che si tratta di progetti non sempre inquadrabili nell'ambito delle riforme strategiche e che sembrano ormai escludere soluzioni modellistiche che ignorano la stima dei capitali potenziali economico-territoriali.

Proprio il richiamo alla dimensione normativa (cap. VI), porta a interpretare la Città Metropolitana come problema costituzionale

e il relativo governo metropolitano un problema di diritto costituzionale, alla luce della centralità del rapporto Stato/autonomie territoriali e nella prospettiva della revisione costituzionale. In particolare, il provvedimento ancipite della L. 56/2014 si carica di ulteriori criticità nel caso di Roma che vede coesistere capitalità e metropolitaneità su un territorio particolarmente esteso e unico per patrimonio culturale, un territorio che avrebbe meritato una disciplina normativa differenziata, sicuramente semplificata, per meglio sostanziarne la competitività a scala non solo regionale, bensì nazionale ed europea.

Dal capitolo IV, il volume si orienta operativamente sul caso di studio e, in particolare nel IV e nel VII, sul problema della regionalizzazione dell'area metropolitana romana ricostruendone il dibattito trentennale in tema di dimensione metropolitana (municipalità vs. area vasta ristretta o intera provincia) e di organizzazione costituzionale (distretto federale, città regione, provincia metropolitana, ecc.), maturando proposte comprese tra l'idea di una Capitale coincidente con l'area vasta provinciale (almeno nella fase iniziale e poggiante su una organizzazione endogena e federativa coerente con l'idea di modello policentrico ed equipotenziale europeo) e quella di Città Metropolitana che si sostanzia nell'espressione «Roma Capitale Federale di valenza metropolitana» contenuta entro una dimensione di area vasta più ristretta. Tuttavia, al di là di una architettura ancora in embrione, l'approccio multidisciplinare quali-quantitativo territorializzato, la metodologia sistemica in cui elementi economico-sociali, ambientali e culturali interagiscono cooperativamente, una forte ipotesi di *governance* frutto della revisione critica di molte esperienze sembrano sostanziare, anche alla luce delle proposte più recenti, l'ipotesi della coincidenza di Roma Capitale con quella dell'attuale Provincia e futura Area Metropolitana (p. 245).

In particolare, la *Proposta* racchiusa nel capitolo VII, nel rispondere all'obiettivo principale della ricerca conferma tale ipotesi «provinciale» (operativamente considerata la più idonea, per effetto della legge Delrio,

a sostanziare nuove pratiche di governo territoriale), suggerendo un assetto policentrico integrato e sussidiario a due livelli (regionale e metropolitano), basato sull'aggregazione di undici Unioni di Comuni organici quanto a dotazione di risorse, vocazioni identitarie e potenzialità di sviluppo. Nata per contrastare l'immagine di Roma come regione urbana monocentrica con embrioni di policentrismo diffuso, scarsamente connessa con le sue periferie, la proposta si collega alla *vision* delle aree trans-nazionali europee basandosi su osservazioni geografico-economiche complesse e sull'utilizzo delle procedure STeMA-TIA e VAS, prospettando un indirizzo strategico e progettualità «di sistema» tesi a consolidare una identità metropolitana cooperativa policentrica e a superare le crescenti tensioni tra localismi e aspirazioni europee.

In conclusione, questo denso e rigoroso lavoro – che ha visto una corposa partecipazione di Maria Prezioso come co-curatore e autore di molte sue parti – ha il grande merito di aver alimentato il dibattito in tema di regionalizzazione metropolitana con una proposta operativa per la Città Metropolitana di Roma Capitale alla luce dei target fissati dall'Unione europea e degli impegni assunti dal Paese (di cui la riforma costituzionale e la legge Delrio rappresentano solo i primi strumenti di attuazione), con un livello di approfondimento davvero notevoli per adeguatezza di analisi e tenore qualitativo dei contenuti.

Un libro davvero utile per quanti hanno a cuore la questione di Roma Metropolitana, questione che alla luce della nuova impostazione della programmazione europea e dei relativi accresciuti scenari di competitività diviene questione regionale e questione nazionale da valutare anche nell'ottica di una realtà politico-economica in continua e rapida trasformazione.

Marina Fuschi

Ingrid BAUMGÄRTNER, Piero FALCHETTA (a cura di / hrsg. von), *Venezia e la nuova oikoumene. Cartografia del Quattrocento / Venedig und die neue Oikoumene. Kartographie im 15. Jahrhundert*, Roma e Venezia, Viella, Centro Tedesco di Studi Veneziani (in testa al frontespizio), *Venetiana*, Collana diretta da Romedio Schmitz-Esser / 17', 2016, pp. 290, ill., saggi italiani e tedeschi.

Dal Golfo di Venezia, come il mare Adriatico è stato denominato sulle carte geografiche fino al Settecento, è arrivato un volume di natura interdisciplinare, che si propone di indagare l'attività cartografica a Venezia, la Dominante, nel secolo XV e nella prima metà del XVI. Il volume raccoglie i risultati del convegno internazionale e interdisciplinare «Venezia e la nuova *oikoumene*. cartografia del Quattrocento – Venedig und die neue *Oikoumene*. Kartographie im 15. Jahrhundert», reso possibile dalla collaborazione tra l'Università di Kassel e la Biblioteca Nazionale Marciana a Venezia nei giorni 8 e 9 ottobre 2013. I saggi compresi nel volume si collocano nella scia del dibattito scientifico relativo alla concezione del mondo sempre più allargato ai nuovi orizzonti e alla percezione dello spazio geografico nel suo insieme, dalla traduzione latina della *Geographia* di Tolomeo fino allo spostamento complessivo del baricentro del mondo esplorato dal mare Mediterraneo all'Oceano Atlantico.

Ciò che assume rilevanza è, più in generale, il peso che la posizione della Serenissima Repubblica di San Marco assume nelle reti delle interconnessioni sovra-regionali a scale di azione sempre più ampie tra il mare Mediterraneo e il Nord Europa a partire dagli anni dieci del Quattrocento. Altrettanto importante è comprendere i contatti culturali, commerciali e politici dei Veneziani con le regioni islamiche lungo le rotte nautiche verso il Levante, nel complesso *network* delle relazioni territoriali. In regioni contigue, l'influenza della variabile culturale può risultare particolarmente rilevante, e in grado di modificare i relativi processi di costruzione del sapere geo-cartografico e delle sue pratiche. Il volume esplora dunque l'intreccio fitto tra apporti tradizionali

ed esperienza, tra familiare ed estraneo nella concezione dell'universo mondo, un intreccio che trovò il terreno di convergenza a Venezia tra i suoi cartografi dopo la riscoperta della *Geographia* di Tolomeo in un codice greco portato da Costantinopoli a Firenze nel 1397 e la sua ricezione in traduzione latina tra 1409 e 1410 nell'Occidente latino.

Negli ultimi anni gli studi hanno messo in evidenza che la cartografia di questo periodo deve essere analizzata e interpretata come un testo di grande complessità, alimentato costantemente da dinamiche reticolari e globali, in un sistema di fonti primarie che si intersecano e si sovrappongono. I suoi contenuti vanno quindi interpretati come un complesso stratificarsi di diverse esperienze culturali e tecniche, e con l'ausilio delle diverse discipline che convergono attorno alla sua costruzione.

Dalla particolare prospettiva veneziana, i saggi raccolti riflettono sui diversi apporti culturali alla cartografia, su questioni letterarie, su regole e modalità significative della nuova pratica della cartografia, sull'interazione fra esse, fino al prevalere del metodo tolemaico.

La profonda interconnessione delle tematiche trattate nei dieci saggi del volume è all'origine di una complementarità fra argomentazioni tecniche e letterarie che è preziosa per aiutare a meglio comprendere i rapporti esistenti tra la costruzione dell'immagine cartografica e la realtà che progressivamente la alimenta. Risulta particolarmente pregevole la compresenza di approcci disciplinari e metodologici differenti e convergenti in una visione che, come gli stessi curatori Ingrid Baumgärtner e Piero Falchetta sottolineano nell'introduzione, al di là delle diversità delle combinazioni tematiche dei singoli saggi, rimane comunque corale sugli elementi nevralgici del contesto culturale nel quale la *Geographia* di Tolomeo, il testo fondatore, si può dire, della geografia moderna, può essere oggi indicato come il catalizzatore di una grande evoluzione.

Tra i più importanti cartografi del tempo a Venezia, Andrea Bianco, Fra' Mauro e Battista Agnese costruirono *mappaemundi* e carte nautiche innovative, che contribuirono alla riformulazione del concetto di spazio geografico e alla

ridefinizione della forma del mondo, prima e durante l'epoca delle grandi esplorazioni geografiche. Fu a questo punto che la tradizione cartografica di Venezia s'incontrò con la storia, recuperata, della *Geographia* di Tolomeo. L'esperienza nautica e la scienza della visione e dell'ottica di Euclide ritrovata nell'opera geografica di Tolomeo in otto libri si fusero l'una con l'altra a Venezia, nel tentativo di sviluppare una nuova figura del mondo abitato alla scala globale, o alla scala universale come si diceva allora, l'*oikoumene* in cui le diverse esperienze culturali potessero essere riconosciute, la figura dell'universale. Nonostante la sua storia di breve durata, all'inizio del secolo XV la riscoperta della *Geographia* di Tolomeo diede un impulso decisivo al recupero dei metodi della geografia matematica e della cartografia fornita di graduazione in Europa, anche dopo la stampa di *Theatrum orbis terrarum* di Abraham Ortelius che decretò la fine del testo di Tolomeo nel 1570.

Lo spettro dei temi trattati nel volume è ampio ed internazionale è il carattere dei contributi, che sono incentrati su tre sezioni tematiche. La prima sezione è dedicata alla definizione e rappresentazione dello spazio geografico nella prospettiva della *Geographia* di Tolomeo da poco ritrovata, e alla trasformazione della concezione dello spazio nel gioco di scambio tra pratiche cartografiche e testi letterari. I saggi su questo complesso tematico sono quattro. Laura Federzoni (Bologna) indaga in profondità il rapporto tra la diffusione della *Geographia* di Tolomeo dal primo Quattrocento e la esigenza di trattati di argomento scientifico che già si preparava da tempo ad opera di Boccaccio, di Petrarca e dei maestri di grammatica per localizzare i toponimi classici, fino a Nicolaus Germanus, forse l'unico editore a produrre sia edizioni manoscritte che a stampa della *Cosmographia*, come la versione latina di Tolomeo fu chiamata tra gli umanisti, a Ulm nel 1482, la prima impressa fuori d'Italia. Molto ben documentato, il saggio di Ramon J. Pujades i Bataller (Barcellona) parte dal mappamondo ibrido, il nuovo archetipo con elementi realistici ottenuti dalla cartografia terrestre e marittima agli inizi degli anni venti del secolo XIV.

Comparso quasi contemporaneamente nelle opere scritte di due autori veneziani, Marin Sanudo e Fra' Paolino, il suo costruttore fu probabilmente Pietro Vesconte. Nemmeno dieci anni dopo la nascita del mappamondo ibrido a Venezia, Giovanni da Carignano e Angelino de Dulceto (Dulceti/Dulcert), i due maestri di carte nella colonia genovese di Maiorca, riprodussero questo modello ma introdussero nuove modifiche grazie agli apporti di successivi itinerari di mercanti e missionari attraverso Africa e Asia. Rielaborato nel regno di Aragona e in particolare nell'isola di Maiorca, dove Angelino Dulceti fu il maestro più importante, il nuovo modello cartografico definito «mappamondo portolano monumentale» fu l'esito dell'incontro tecnico tra i due rami veneziano e catalano a Maiorca, che fu canonizzato dalla cartografia successiva scritta in lingua catalana sotto la corona di Aragona. Invece Patrick Gautier Dalché (Parigi) si concentra con ricchezza di riferimenti su due figure importanti nella storia della scienza, Pietro Tommasi (1375 c.a - 1458), il medico umanista dell'Università di Padova, e Giovanni Fontana (1393 c.a - 1455), suo genero, il filosofo umanista. Entrambi leggevano la *Geographia* di Tolomeo con l'intento di portare la lezione degli antichi geografi nella modernità. Infine Klaus Anselm Vogel (Berlino) parte dalla logica delle carte, che non parlano, ma mostrano, ed avvia l'indagine scientifica sulle iscrizioni del mappamondo di Fra' Mauro datato tra 1448 e 1460, per riflettere sullo spazio celeste al di fuori della carta del mondo, su ciò che non mostra, sui confini della conoscenza geografica, sul cerchio dell'Oceano esterno che circonda il mappamondo, sull'emisfero superiore dove la terra è abitabile perché sollevata dall'acqua, e su quello inferiore che è ricolmo di acqua ma si sottrae alla umana esperienza. La traccia argomentativa è radicata nella Bibbia e nella filosofia della natura orientata alla salvezza umana. Fino a quando la congettura della sfera terra-acqua, e della sua sola parte superiore abitabile detta ecumene, non poté più competere con il riconoscimento della quarta parte della Terra da poco trovata da Amerigo Vespucci in quattro suoi

viaggi dal 1497 al 1504, due per Fernando, il re di Castiglia, per il mare occidentale, e due per Emanuele, il re di Portogallo, per il mare antartico, né con la teoria innovativa di Nicolò Copernico che spiegò come terra ed acqua insieme danno forma al globo.

La seconda sezione è dedicata alle pratiche e tecniche cartografiche per mettere in luce e diffondere i dati innovativi nel progredire della storia, in due saggi. Giampiero Bellingeri presenta il mappamondo di Hajji Ahmed, o Cagi Acmet alla veneta, costruito in proiezione cordiforme e composto in lingua ottomana intorno al 1568 a Venezia, di singolare interesse. Caterina Balletti valorizza gli strumenti informatici al servizio della ricerca storica e affronta tre *case studies*, la veduta prospettica di Jacopo de' Barbari, il mappamondo di Fra' Mauro, il progetto sull'Arsenale di Venezia, per confrontare vedute prospettiche e visualizzazioni ottenute con *software* applicativi e per proiettarne gli esiti sugli assetti geografici e territoriali del tempo presente.

La terza sezione indaga dinamiche e divergenze tra le modalità del viaggiare, misurare, governare il mondo, dalle quali discendono i diversi modi della loro restituzione geografica in prodotti letterari e cartografici. Quattro saggi esaminano questo complesso tematico. Attraverso la categoria-guida di «Raum», di spazio storico che oggi va sempre più visto come costruito discorsivo e non solo descrittivo, Uwe Israel (Dresda) mette in evidenza i concetti di transculturalità, di spazio dell'azione e spazio della rappresentazione, per analizzare i mutamenti di direzione dall'anno 1500 nella progressiva esplorazione degli spazi atlantici e le ripercussioni nelle cronache veneziane. Da una parte lo spazio d'azione di Venezia nel Levante, dall'altra parte quello del Nuovo Mondo dalla Spagna, del Brasile e della rotta del Capo per la cuspide dell'Africa verso l'Asia dal Portogallo, dell'America del Nord dall'Inghilterra, alterarono la percezione geografica e politica nei *diari* veneziani. Essendo più preoccupato dei Portoghesi che della guerra contro i Turchi, nel giugno 1501 lo Stato Veneto inviò messaggeri in Portogallo per essere minutamente informato. Ma i Portoghesi cercavano con ogni mezzo

di fermare lo spionaggio. Nel secondo saggio, Benjamin Scheller (Duisburg-Essen) assume lo spazio dell'esperienza concreta e lo spazio della possibilità, l'orizzonte dell'aspettativa come condizioni fondamentali di ogni possibile storia e, più precisamente, come intreccio tra il passato e il futuro che s'incontrano e si fondono sotto forma di esperienze già memorizzate e di aspettative. Oggetto dell'indagine è il libro *Navigazioni Atlantiche* di Alvise Cadamosto da Venezia, che narra la sua spedizione per il re di Portogallo alle isole Canarie e di Capo Verde tra 1455 e 1456, ma viene pubblicato più tardi nella raccolta di viaggi *Paesi nuovamente ritrovati* di cui Fracanzano da Montalboddo è l'editore a Vicenza nel 1507. Il vivace e documentato saggio di Daria Perocco (Venezia), il terzo, mette sul leggio i testi geografici prodotti a stampa nella Repubblica di Venezia dagli anni trenta del Cinquecento ed esamina la rete di relazioni tra Giovanni Battista Ramusio, l'editore di *Navigazioni et viaggi*, e i suoi interlocutori veneziani: Bernardo Navagero, Pietro Bembo, al quale Ramusio si rivolge perché recuperi «quel Tolomeo bello, grande, con le tavole», Girolamo Fracastoro, i Giunti gli stampatori, Giacomo Gastaldi che costruì le sue carte geografiche, Gaspare Contarini. Chiude il volume il saggio di Ingrid Baumgärtner (Kassel), la quale inquadra l'ampia produzione di carte nautiche manoscritte e sottoscritte da Battista Agnese, nato a Genova ma attivo a Venezia. L'esame del poco noto atlante di Kassel (UB-MuLB, 4° Ms. Hist. 69) porta alla conclusione che gli atlanti nautici di uno stesso autore non erano riproduzioni invariabili, ma progetti culturali continuamente adeguati ai desideri del pubblico cui erano destinati ed andrebbero studiati con maggiore attenzione e conoscenza delle fonti. In chiusura, Ingrid Baumgärtner propone di raccogliere tutti gli atlanti nautici di Agnese per condurre ulteriori indagini sulla rilevanza culturale della sua attività. Visto il grande apporto scientifico del volume, da questa conclusione vogliamo cogliere un buon auspicio per una nuova iniziativa interdisciplinare nel futuro.

Patrizia Licini de Romagnoli

Cesare DE SETA, *L'arte del viaggio. Città, paesaggi e divagazioni tra passato e futuro*, Milano, Rizzoli, 2016, pagg. 540.

In cinquecento dense pagine Cesare de Seta ha condensato impressioni, storie, immagini che nel dipanarsi del suo lungo percorso esistenziale e intellettuale è venuto raccogliendo su città e metropoli d'Europa, delle Americhe e della Cina. *L'arte del viaggio* ha intitolato questo volume pubblicato da Rizzoli. Con un sottotitolo che meglio focalizza il suo interesse primario: città e paesaggi, scorci del loro passato e ipotesi sul loro futuro.

Il viaggio per i geografi è fonte di conoscenza di terre e di genti: fondamenta di saperi e chiave interpretativa del divenire di popoli, nazioni, strutture del produrre e dell'abitare. Diventa anche arte, quanto più il viaggiatore sa cogliere dei luoghi visitati e vissuti non solo vestigia d'antichi splendori, simboli di dominanze politiche, poteri religiosi, rapporti ora più ora meno armoniosi con la natura circostante; ma interpretare le ragioni del fiorire come del decadere d'una città, connesse all'operare delle genti che le hanno abitate e le abitano, e all'intreccio dei fattori geopolitici di regioni e continenti. A quest'arte ha obbedito de Seta, nelle sue pluriennali peregrinazioni tra paesaggi urbani. E verso quest'arte spinge ora il lettore, affinché sappia viaggiare per rendersi a sua volta «scopritore» dei luoghi visitati.

de Seta è storico dell'arte e dell'architettura. Ma in tanti suoi scritti il geografo avverte contiguità con le proprie esperienze, onde, fruendone, verso di esse avverte debiti di ricerche e di analisi. Specie quando l'Autore fa sì che il sapere accademico resti solo la filigrana delle pagine in cui egli imprime segni d'una consolidata sensibilità letteraria. È certamente anche il caso di questa ponderosa raccolta di narrazioni urbane; alcune più remote nel tempo, altre assai recenti. Che muovono dall'Italia, «un trascorso paradiso», com'egli definisce città e monumenti del nostro Paese, da Milano, la «città della ragione pratica», a Roma, «la capitale strozzata», a Sorrento, «terra del Grand Tour», a Matera «città oltre la storia». E Napoli, naturalmente, luogo natale di de Seta,

ove egli si sofferma su quanto resta della città borbonica, per sottolineare come e quanto vecchi stereotipi abbiano disconosciuto ruoli e funzioni industriali propri dell'antica capitale: i primati delle officine di Pietrarsa, oggi soltanto museo, e la Corradini, oggi cadente complesso di fabbriche dismesse, tuttora in attesa d'un riuso quale sede universitaria.

Dopo l'Italia, l'Europa, dove coglie equilibri e contrasti tra passato e futuro, città che hanno cancellato monumenti che ne caratterizzavano l'identità per dar spazio ad edifici «che fanno rabbrivire per la scala mastodontica», come Bruxelles; e città che hanno mostrato capacità di rinascita, come Bilbao e Barcellona. Lungo è l'itinerario di de Seta, dalla Grecia alla Scandinavia, e poi oltre l'Atlantico, per contemplare la metamorfosi perenne d'una «metropoli mondiale» come New York, e quindi ammirare la capitale figlia del ventesimo secolo, Brasilia. Ed infine la Cina. «Spasamento e disorientamento» è la sensazione che viene trasmessa al viaggiatore che dapprima percorra la Grande Muraglia e millenarie sepolture imperiali, per poi addentrarsi nella modernità prevaricante dell'urbanizzazione tumultuosa, imposta dall'incessante inurbamento di popolazione e dall'ambizione d'un protagonismo nell'economia globale.

Quale futuro per la città nel mondo immerso in una transizione di funzioni urbane, accelerata da tecnologie, modi di produrre, modi di abitare? «Le catastrofiche previsioni sul futuro delle città sono periodiche», osserva de Seta. Non gli appare vicina la minacciata catastrofe urbana. E, nel suo argomentare, sembra percepirsi l'eco delle considerazioni che indussero Jean Gottmann, il non dimenticato e massimo geografo urbano, a teorizzare «l'invincibilità» della città, che nei millenni ha dimostrato risorse inimmaginabili; eclissi e risorgenze tra Paesi di antica e nuova urbanizzazione. Tuttavia, è la conclusione di de Seta, nell'intero mondo, «si stanno paurosamente assottigliando» le centinaia di elementi che fanno diversa una città dall'altra. E su ciò, sol che si rivisiti qualcuna delle città descritte dall'Autore, non si può che concordare.

Ernesto Mazzei

Libera D'ALESSANDRO (a cura di), *City, Retail and Consumption*, Università di Napoli «L'Orientale», Napoli, 2015, pp. 475.

Il volume rappresenta una raccolta accurata delle riflessioni che sono state discusse in occasione del 4° seminario internazionale *City, Retail and Consumption* e la terza pubblicazione a partire da quest'evento. Vi hanno partecipato più di 50 autori che hanno affrontato tre oggetti di studio da diverse discipline scientifiche. Nel complesso, è un'opera significativa per coloro che sono interessati a spiegare la società contemporanea e le sue dinamiche a partire da commercio, consumo e città.

Due idee-chiave emergono dal libro. La prima è la crescente importanza conferita alla *capacità di organizzare e trasformare lo spazio* delle attività terziarie quale spiegazione, in parte, delle trasformazioni urbane attuali. Ad esempio, l'impatto sui tempi e sull'uso dello spazio urbano, come illustra T. B. Salgueiro (p. 25) analizzando il caso del centro di Lisbona. Ciò è dovuto ad una maggiore concorrenza al fine di ricavare valore dallo spazio costruito, di volta in volta in modo più efficiente, in una stretta relazione tra capitale, scienza e tecnologia. In tal senso i saggi enfatizzano, da un lato, le relazioni tra le nuove forme del commercio e le localizzazioni scelte (vale a dire che ciò che interessa alle imprese dei luoghi) e, dall'altro, il ruolo delle attività terziarie nei processi di cambiamento.

Le caratteristiche di ciascun luogo sono essenziali per la localizzazione delle imprese, come la capacità di consumo analizzata da M. Catelan e E. Melazzo (p. 129) per 6 città medie brasiliane. Le aree centrali continuano ad essere luoghi attrattivi per il commercio, come sottolinea A.L. Porto Sales (p. 147) per il *franchising*, forma di espansione del settore presente in numerosi paesi. Tuttavia, non sono di interesse per le imprese solo le caratteristiche quantificabili: anche la storia, l'architettura, il paesaggio sono criteri usati per scegliere la localizzazione. Il testo di Cachinho (p. 35) mostra il valore qualitativo dell'*Avenida Liberdade* (Lisbona) per le grandi imprese di vendita dei prodotti di lusso, aggiungendolo alla loro strategia di marketing esperienziale.

Tale capacità influenza direttamente le città e i loro abitanti ma è più evidente quando si tratta delle nuove forme del commercio, costruite a partire dalla seconda metà del secolo XX da grandi aziende o gruppi economici multinazionali, come gli *shopping centers*, i supermercati, gli ipermercati e gli *outlet villages*, tra gli altri. Le trasformazioni di questo tipo di commercio – e le forme del consumo associate – sono differenti in base al luogo in cui esso si localizza, essendo in grado di modificare i mercati (delle imprese e del lavoro) locali. È il caso delle grandi imprese alimentari a Città del Messico (DF) descritto da J. Gasca (p. 293), le cui conseguenze si osservano nella segmentazione dei consumatori, nella crescente specializzazione degli operatori e nella differenziazione dei modelli di localizzazione per ogni forma commerciale.

Tali trasformazioni sono inoltre in grado di alterare la centralità urbana, modificando la relazione centro-periferia o di produrre nuovi paesaggi urbani e di aggiungere funzioni, generando allo stesso tempo processi di privatizzazione dello spazio, segregazione e cambiamento sociale a favore dei propri interessi (R. Sommella, p. 233; M. Loda, p. 331). A questo riguardo, il saggio di E. Sposito e C. Bellet (p. 117), che paragona l'impatto delle grandi imprese commerciali nelle città medie spagnole e brasiliane, conclude che il ruolo regionale dei centri urbani è diventato sempre più rilevante, pur in presenza di contesti differenti. Nel caso dell'area metropolitana di Napoli, F. Amato e L. Viganoni (p. 83) differenziano le dinamiche dei grandi complessi commerciali e di servizio nelle periferie dai processi di adattamento del centro, constatando la perdita di importanza relativa della città di Napoli. Ciò spiega che – dal punto di vista urbanistico – un ruolo sempre più rilevante nell'organizzazione del territorio è giocato dai *superluoghi*, ben definiti da C. Morandi e M. Paris nel caso di Milano Fiori (p. 307).

È per questa capacità che le amministrazioni pubbliche accolgono favorevolmente l'arrivo di questo tipo di investimenti. La *gentrification*, in tal senso, è un tema ormai tradizionale. Per P. Olivera (p. 411) le conseguen-

ze delle politiche pubbliche neoliberali e gli interessi delle grandi aziende sono alla base dell'espansione del commercio e del consumo e spiegano come le principali trasformazioni urbane di Città del Messico siano state strumenti del processo. Da un altro punto di vista, l'articolo di T. Graziano (p. 419) ricorda le conseguenze positive che esso produce in quartieri o aree delle città di Bruxelles, Manchester e Madrid.

Le politiche pubbliche, però, cercano anche di evitare gli effetti negativi della realizzazione di grandi stabilimenti. In un contesto regionale, lo studio di C. Cirelli, T. Graziano, L. Mercatanti, E. Nicosia e C. Porto (p. 259) confronta l'impatto esercitato da due grandi centri commerciali in Sicilia, mostrando le incoerenze tra l'immagine delle imprese e la realtà delle loro azioni. Tuttavia, normative e legislazioni si adattano alle trasformazioni descritte con diversi ritmi: è questo il punto di vista di A. Cappuccitti (p. 187) sul caso dei grandi complessi commerciali nelle regioni del Centro-Italia e sulla mancanza di lungimiranza della pianificazione esistente. Pianificazione che, in futuro, dovrà contemplare anche l'obsolescenza di alcune forme del commercio e le possibili risposte, come descrivono G. Cavoto e G. Limonta (p. 319).

Una seconda idea del libro è che *la capacità di adattamento di queste attività* è fondamentale per la capacità di adattamento delle città. In questo caso le attività locali e regionali sono considerate, allo stesso tempo, come elementi di resistenza a processi di modernizzazione e risorse endogene del territorio (C. Cirelli, p. 19). Il dibattito si focalizza sulle modalità attraverso le quali si relazionano i vecchi e i nuovi elementi e su come essi si combinano nello spazio, mostrando che non esiste un'unica composizione, anche se i processi possono somigliarsi.

Di certo è così quando si paragonano gli effetti della crisi finanziaria attuale. Tanto lo studio di M.L. Faravelli e M.A. Clerici (p. 395), che investiga gli alti e bassi delle attività commerciali a Milano, quanto quello di S. Martínez-Rigol (p. 347), che analizza l'elemento *visuale* dei negozi nel quartiere *El Raval* di Bar-

cellona, dimostrano che la crisi ha potenziato o diminuito l'attrattività di alcune aree, dal momento che essa dipende dalla coesistenza con altri processi distinti. E. Goes (p. 365), mettendo a confronto il ruolo di diversi processi urbani, spiega le analogie e le differenze tra le aree commerciali di due città del Brasile e della Spagna.

L'adattamento nei centri urbani, come nel caso della Regione Marche analizzato da Enrico Nicosia (p. 167), può essere accompagnato dalla pianificazione, con politiche di *centro commerciale naturale* o *Town Centre Management* (R. Vona, p. 447), ma non è necessario. L'interessante studio di F. Erkip (p. 99) sulla resilienza del commercio turco di Ankara indica che la mancanza di pianificazione non è stata un fattore determinante per la persistenza del commercio locale. M.L. Silveira (p. 239) analizza, a partire dalla teoria dei due circuiti dell'economia, il caso del commercio di Buenos Aires e le conseguenze dell'accelerazione del consumo e dell'espansione del credito al consumo. Infine, l'adattamento viene considerato anche a scale più grandi, come nei mercati di Tolosa e San Paolo del Brasile (A.O. Vieira e B. Navereau, p. 157) o nel Centro Orafo *Il Tarì* di Marcanise (P. Minieri, p. 463).

Alcuni contributi sono più difficili da inquadrare in questa suddivisione. P. Dugot (p. 49) e N. Turra Neto e A. Bernardes (p. 357) esplorano i cambiamenti prodotti dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sul settore commerciale e sulle pratiche degli individui. Il processo di *turisticizzazione* delle città in molti casi va di pari passo con i processi di specializzazione commerciale, come spiega in modo comparativo C. Rabbiosi (p. 435) per i prodotti di lusso a Rimini e a Parigi. Il contributo di M. Marasco (p. 377), forse l'unico che si occupa dei consumatori, affronta la trasformazione urbana a partire dalle visioni e dalle immagini degli abitanti e mette in evidenza il ruolo fondamentale della viabilità o della sua carenza nei progetti. Il saggio di A. Allegri (p. 197), invece, analizza le relazioni tra città e commercio usando l'analogia biologica di tre dimensioni – simbiotica, commensale o parassita – rafforzando l'idea che non tutte le

relazioni sono positive per la città.

Il libro contiene anche saggi teorici e metodologici e varie proposte di ricerca. L. Frago (p. 249) rivendica il duplice ruolo della cartografia come linguaggio e metodologia di ricerca. C. Carreras (p. 65) mette in discussione l'uso del concetto di *consumo* spiegato, quasi esclusivamente, da elementi economici, criticando le limitate e limitanti basi di questo tipo di uso. L'autore suggerisce una proposta per nuove interpretazioni.

Da una prospettiva di geografia critica radicale, S. Pintaudi (p. 75) e A.O. Vieira (p. 411) mettono in risalto il valore delle idee di Henri Lefebvre per lo studio del consumo urbano. M.E. B. Sposito (p. 107) propone una ricerca in corso sull'approccio dialettico tra due piani analitici, i cambiamenti delle logiche economiche delle imprese e le pratiche degli abitanti. L. D'Alessandro, infine, presenta un'agenda di ricerca basata sulla necessità di un ripensamento critico dei principali dibattiti *mainstream* sulla geografia del consumo, proponendo un'elaborazione teorica a partire da nuove esperienze di glocalizzazione, vale a dire di interazione tra le grandi aziende commerciali e le culture locali.

Marina Fuschi, Sergio Moreno Redón